

Alla ricerca di una memoria comune:
la formazione per i migranti nel progetto identitario nazionale

Searching for a common memory:
the education of migrants in the national identity project

Maura Di Giacinto

Assistant Professor of History of Education | University of Roma Tre (Italy) | maura.digiacinto@uniroma3.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Di Giacinto, M. (2021). Searching for a common memory: the education of migrants in the national identity project. *Pedagogia oggi*, 19(2), 85-91.

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi10.7346/PO-022021-11>

ABSTRACT

15,778,590 Italians emigrated at the end of the nineteenth century and during the first decades of the 1900s, during the historical period in which the process of "constructing" the nation became more intense and decisive. In a climate of heated political and social debate about the issues surrounding emigration, various educational initiatives which intercepted Italian emigrants before their expatriation became widespread, with the aim of improving their literacy and promoting cultural and social activities.

Using a broad range of archival documentation, this essay aims to investigate the process of constructing national identity and sentiment in post-unification Italy, trying to bring out the implications of this process with respect to the emancipatory dimension of education for citizenship.

Fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, ossia nel periodo storico in cui il processo di "costruzione" della nazione si fa più intenso e decisivo, 15.778.590 italiane e italiani emigrano all'estero; in un clima di acceso dibattito politico e sociale sui temi dell'emigrazione, si diffondono diverse iniziative educative rivolte agli emigranti italiani intercettati prima del loro espatrio e finalizzate a favorirne l'alfabetizzazione e la promozione culturale e sociale. Sulla scorta di una significativa documentazione il presente saggio intende contribuire, ed è quanto ci auguriamo, a fornire ulteriori elementi conoscitivi sull'evoluzione del processo di costruzione dell'identità nazionale e del sentimento nazionale nell'Italia postunitaria cercando di far emergere le implicazioni di tale processo rispetto alla dimensione emancipativa dell'educazione alla cittadinanza.

Keywords: Memory, Emigration, Literacy, National Identity, Citizenship

Parole chiave: Memoria, Emigrazione, Alfabetizzazione, Identità nazionale, Cittadinanza

Received: August 31, 2021
Accepted: October 31, 2021
Published: December 23, 2021

Corresponding Author:
Maura Di Giacinto, maura.digiacinto@uniroma3.it

1. “Fare gli italiani”: le sfide educative dell’Italia postunitaria.

Il 17 marzo 1861 a Torino il primo parlamento unitario proclama il Regno d’Italia e Vittorio Emanuele III assume per sé e per i suoi successori il titolo di Re d’Italia; ha così inizio il lungo e travagliato processo di unificazione del Paese.

Il neonato Regno si trova ad affrontare innumerevoli sfide che sul versante pedagogico-educativo riguardano prevalentemente il tema dell’istruzione¹ e la piaga dell’analfabetismo. “Fare gli italiani”² diventa l’imperativo che le classi dirigenti del Paese postunitario intendono perseguire - sia pure declinato secondo le diverse visioni politiche e sensibilità culturali - al fine di educare le italiane e gli italiani ad una cittadinanza moderna e democratica. Nell’avviare il processo di rinnovamento nazionale uno dei primi impegni assunti dalla classe dirigente postunitaria concerne la dotazione di un “apparato conoscitivo centrale” (Maruccio, 1996, p. 28) in grado di realizzare rilevazioni sulla popolazione, compresa quella emigrata all’estero. Con decreto regio n. 294, il 9 ottobre 1861 a Torino - capitale del Regno - viene istituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio la prima Direzione di statistica; alla Direzione, che risponde direttamente al Ministro, viene affidata l’organizzazione dei piani di rilevazione, l’elaborazione dei dati raccolti e la loro diffusione al fine di “uniformare le conoscenze e le esperienze dei regni preesistenti, nella direzione di un adeguamento verso l’obiettivo dell’unità statale” (Istituto nazionale di statistica, 2018, p. 11).

Il 31 dicembre del 1861, dopo solo nove mesi dall’inizio del processo di unificazione, le italiane e gli italiani sono chiamati a tracciare la prima fotografia della popolazione distinta per genere, età e stato civile (Ministero di agricoltura, industria e commercio, 1862); secondo i dati emersi dal primo Censimento della popolazione, le italiane e gli italiani presenti sul territorio del Regno sono 22.182.377 (di cui il 49% è rappresentato dalla componente femminile); di questi, 17 milioni circa sono analfabeti e dialettofoni (ossia il 78% della popolazione, di cui il 72% in riferimento alla componente maschile e l’84% a quella femminile). Un altro indicatore essenziale che emerge riguarda gli oltre 13 milioni di donne e di uomini che risiedono nei comuni rurali³, quasi il 59% della popolazione; in tale scenario assume un significato illuminante la considerazione dell’Onorevole Professore Luigi Credaro⁴ riguardante i centri rurali e la loro dimensione strategica nei confronti della manodopera da intercettare per l’emigrazione:

Il centro rurale [...] è sottoposto a una radicale trasformazione economica, sociale, politica, quasi quanto il grande centro urbano. L’economia mondiale assorbe in sé le economie locali. I centri rurali vengono *necessariamente*, per fatalità di condizioni storiche, ad essere attratti nell’orbita unica, entro cui si muove la vita della società moderna; [...] essi vengono ricercati, scovati, trascinati nel commercio mondiale dei rapporti sociali. [...]: oggi quello che si dimanda è il lavoratore, e il prodotto del suo lavoro, lo scambio dei prodotti e della mano d’opera. L’emigrazione diventa il fenomeno sociale più vasto del tempo nostro (1910a, pp. IV-V).

In un clima postunitario attraversato dalla piaga dell’analfabetismo il tema dell’educazione popolare diventa il punto di convergenza del dibattito sulla questione educativa e il “motore primo delle iniziative volte alla formazione delle masse. La questione educativa si presenta, dunque, quale aspetto del più ampio problema [...] dell’edificazione e del consolidamento dell’unità nazionale” (Armenise, 2012, p.115).

L’attività normativa e l’interesse della classe dirigente nei confronti del sistema scolastico e dell’istruzione rivolta agli adulti si intensificano tra la seconda metà dell’Ottocento e la Grande Guerra periodo in cui vengono varati numerosi e importanti provvedimenti; tra questi la legge Coppino del 1877⁵ sull’obbligo scolastico, predispose l’apertura di scuole serali, festive e femminili; la legge Orlando del 1904⁶ sulla scuola popolare e l’ampliamento dell’obbligo scolastico, promuove l’istituzione di corsi serali e festivi per adulti

1 Per un approfondimento delle vicende scolastiche rimando a Santamaita (2010).

2 Come ci ricordano Simonetta Soldani e Gabriele Turi (1993, p. 173) l’espressione “Fatta l’Italia bisogna fare gli italiani” non è da attribuirsi a Massimo D’Azeglio ma al Ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini.

3 All’epoca viene considerato rurale il comune il cui centro abitato non supera i 6 mila abitanti (Istituto nazionale di statistica, 2018).

4 Direttore della *Rivista Pedagogica* dal gennaio 1908 (data in cui è stato pubblicato il primo fascicolo) fino al 1939.

5 Legge 15 luglio 1877, n. 3961.

6 Legge 8 luglio 1904, n. 407.

analfabeti; la legge Daneo-Credaro del 1911⁷ sull'avocazione della scuola elementare allo Stato, promuove il potenziamento di scuole serali e festive per adulti.

Al di là della volontà normativa espressa nei provvedimenti, il ruolo attivo nella lotta all'analfabetismo degli adulti viene svolto sostanzialmente da benefattori privati, uomini di cultura, associazioni ed enti qualificati, sindacati e federazioni impegnati ad istruire il popolo attraverso una serie di iniziative e piani diversi d'intervento (corsi, conferenze, dibattiti, letture). Tra le esperienze più significative bisogna ricordare l'opera svolta dalle Scuole per i contadini dell'Agro romano e delle paludi Pontine⁸ fondate nei primi anni del Novecento da Giovanni Cena, esperienza realizzata, tra gli altri, insieme a Sibilla Aleramo, Angelo Celli e Anna Fraentzel Celli e l'esperienza svolta dall'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia – fondata nel 1910 da Leopoldo Franchetti e Giustino Fortunato – come centro di educazione popolare sia nei confronti dell'infanzia che degli adulti analfabeti.

Il progetto politico-pedagogico postunitario di “fare gli italiani” si concentra, pertanto, non solo sulle politiche scolastiche al fine di contrastare l'analfabetismo ma sulla necessità e sulla volontà di offrire una istruzione di base anche agli adulti analfabeti⁹; “la democrazia italiana [deve] fondarsi sull'istruzione e sulla cultura nazionale, estese effettivamente a tutti i cittadini [...] Senza educazione popolare, senza cultura seria, universale, non può sussistere governo democratico” tuona Luigi Credaro presentando il documento sulle *Riforme urgenti per la scuola* al congresso del Partito Radicale del 1909 (Credaro, 1910b, p. 2).

2. La nascente cultura dell'emigrazione

Tra i fenomeni sociali su cui la preposta Direzione di statistica è chiamata ad indagare, i dati relativi al numero degli espatri si impongono ben presto all'attenzione dei ceti dirigenti italiani; sono 15.778.590¹⁰ le italiane e gli italiani che emigrano all'estero tra il 1876 – anno della prima rilevazione ufficiale degli espatri – e il 1923 (Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1927, p. 819).

Il primo Censimento degli italiani all'estero viene realizzato il 31 dicembre 1871 e costituisce anche il primo esempio di estensione del censimento generale alla popolazione emigrata (Statistica generale del Regno d'Italia, 1874); viene ripetuto dieci anni dopo, nel 1881, sempre in occasione di quello generale e la Relazione¹¹, nel documentare i dati raccolti, cita quanto segue:

Sire, abbiamo l'onore di presentare alla Maestà Vostra i risultati del censimento, che, contemporaneamente a quello ordinato [...] per la popolazione del regno, fu dal nazional governo eseguito per gli italiani all'estero. [...] Il censimento esterno del 1871 aveva calcolato il numero dei nazionali fuori d'Italia tra le 432 mila e le 478 mila persone. Questo del 1881, mentre conferma la sincerità e la grande approssimazione al vero del precedente ne eleva il numero totale ad **oltre un milione**. Epperò, sommati gli italiani all'estero coi dimoranti nel regno, quasi **trenta milioni** di cittadini costituiscono oggi, o Sire, il popolo di cui reggette i destini (Ministero di agricoltura, industria e commercio, 1884, pp. 5-6).

La difficoltà ad uniformare le modalità di impostazione e di conduzione delle indagini censuarie relative ai flussi migratori diventa, inevitabilmente, uno scoglio difficilmente superabile soprattutto rispetto alla

7 Legge 4 giugno 1911, n. 487.

8 Il fondo Ente Scuole per i Contadini è conservato presso il MuSEd - Museo della Scuola e dell'Educazione “Mauro Laeng” dell'Università degli Studi Roma Tre <https://scienzeformazione.uniroma3.it/terza-missione/mused/patrimonio/fondo-ente-scuole-per-i-contadini/> L'Archivio delle Scuole per i contadini dell'Agro romano e delle paludi Pontine è consultabile sulla piattaforma **archiUie**.

9 Il censimento realizzato nel 1901 registra il 48% di analfabeti, contemporaneamente l'indice di analfabetismo della popolazione adulta in Inghilterra e nel Galles è pari al 3%, in Francia al 5%, in Belgio al 12% (Cipolla, 1971, pp.113-116).

10 Nella tabella relativa al “Movimento generale dell'emigrazione italiana negli anni dal 1876 al 1923”, è indicato che le cifre si riferiscono ai passaporti rilasciati agli emigranti.

11 La Relazione, datata 27 marzo 1884, viene presentata al Re Umberto I il 5 ottobre 1884 dai Ministri firmatari: Pasquale Stanislao Mancini (Ministro degli affari esteri) e Bernardino Grimaldi (Ministro di agricoltura, industria e commercio).

descrizione quantitativa dei flussi derivante dalla loro complessità e varietà¹²; inoltre, a causa della differente modulistica adottata dai Paesi esteri e delle diverse modalità di raccolta dei dati anche l'indagine censuaria del 1881 rivolta alla popolazione emigrata mostra una attendibilità decisamente parziale. A questo scarso risultato va aggiunto che, nonostante l'impegno assunto nel 1887 dalla classe dirigente di realizzare le rilevazioni del fenomeno emigratorio con cadenza decennale, il successivo censimento «esterno» degli italiani si realizza solo nel 1927, sotto la guida del Ministero degli esteri, con trenta anni di ritardo e dopo ben quaranta anni da quello precedente (Ministero degli affari esteri, 1928). Stante la loro approssimazione e parziale attendibilità, i dati emersi dalle rilevazioni statistiche censuarie del 1881 attirano l'attenzione politica e sociale sull'aspetto numerico degli espatri, sollecitando la richiesta a più voci di una legge in grado di tutelare gli emigranti.

È nel nuovo secolo che, in uno scenario migratorio contraddistinto da un numero di espatri sempre maggiore¹³ entrano in vigore le *Disposizioni legislative sulla emigrazione*¹⁴. La legge del 1901 segna l'avvio di una nuova fase di regolamentazione contrassegnata da una dichiarata volontà politica di promozione e di protezione nei confronti dell'esperienza migratoria; in tal senso assume particolare significato il passaggio di competenze dal Ministero dell'interno a quello degli affari esteri con l'istituzione del Commissariato Generale dell'Emigrazione a cui vengono affidati, tra l'altro, i compiti di regolamentazione delle condizioni di espatrio e di tutela degli emigranti.

La nuova legge sancisce senza dubbio la volontà politica di passare da una gestione dell'emergenza migratoria come materia di pubblica sicurezza ad una legislazione di matrice sociale in quanto, almeno negli intenti dichiarati, è indirizzata alla protezione degli emigranti; disciplina, altresì, il passaggio (seppur graduale) da una fase di emigrazione controllata ad una fase di emigrazione disciplinata, in cui la forza lavoro che chiede di espatriare va ad alimentare un fenomeno da gestire a livello statale.

Il programma di tutela dell'emigrazione avviato dalla legge del 1901 determina, finalmente, l'avvento anche nel panorama italiano della "cultura dell'emigrazione" che, soprattutto nelle aree di partenza, viene percepita e considerata come "il mezzo più efficace di riscatto individuale" (Bonifazi, 2013, p. 113); prende così avvio quel lungo processo che – sul piano politico, economico, sociale e culturale – costituisce la premessa al profondo mutamento che condiziona irreversibilmente l'evoluzione stessa del processo identitario postunitario e la costruzione del sentimento di cittadinanza; un processo lungo e tormentato che ha contribuito a costruire il sentimento di appartenenza alla comunità nazionale e a promuovere una comune identità civile e politica tra le popolazioni del regno, ossia tra "i nazionali fuori d'Italia", i nazionali in procinto di emigrare e i "dimoranti nel regno" (Ministero di agricoltura, industria e commercio, 1884, pp. 5-6).

3. L'istruzione degli emigranti e il programma di educazione nazionale.

L'impegno a costruire – all'indomani dell'Unità – le fondamenta della coscienza nazionale di tutta la popolazione «nessuno escluso» individua due priorità largamente condivise: "la graduale alfabetizzazione delle masse popolari e la promozione in loro di una solida coscienza etica" (Chiosso, 2011, p. 3). L'obiettivo della lotta intrapresa dalle classi dirigenti dell'Italia postunitaria contro l'analfabetismo intende, dunque, andare ben oltre la diffusione delle capacità alfabetiche nel tentativo di "combinare" la formazione del cittadino moderno e democratico del nuovo Stato con la promozione di sentimenti di appartenenza ad un'unica storia e la costruzione di una comune identità civile "nazionale".

Il confronto rispetto a come realizzare "l'educazione nazionale" rappresenta, pertanto, uno dei principali motivi di riflessione pedagogica e politica postunitaria e, in virtù del lento ma progressivo innalzamento dei livelli di scolarizzazione "il processo di costituzione del discorso identitario nazionale" si estende "a

12 Si ricorda, in proposito, che le fonti utilizzate dalla statistica dell'emigrazione sono i registri dei nulla osta dei sindaci per il rilascio dei passaporti e, successivamente, i registri dei passaporti rilasciati dagli uffici di pubblica sicurezza.

13 Il movimento generale dell'emigrazione italiana registra per l'anno 1890, 217.244 espatri; per il 1895, 293.181; per il 1900, 352.782 e per il 1901, 533.245 (Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1927, p. 819).

14 *Legge 31 gennaio 1901, n. 23.*

fasce sempre più ampie della popolazione” (Ascenzi, 2009, p. 9) fino ad “includere” gli emigranti intercettati prima del loro espatrio¹⁵.

Durante il primo congresso degli italiani all'estero, tenutosi a Roma nell'ottobre del 1908 viene tra l'altro affrontato il tema dell'istruzione in patria degli emigranti (Istituto Coloniale Italiano, 1910); in particolare vengono affrontati i temi relativi ad una maggiore diffusione sul territorio nazionale dell'istruzione popolare pubblica, delle scuole serali e festive per adulti analfabeti (con particolare riguardo alle province interessate da intensi flussi migratori) e delle cattedre ambulanti di emigrazione¹⁶.

In questo clima di rinnovato impegno pedagogico-educativo finalizzato alla diffusione della nascente “cultura dell'emigrazione” promossa e sostenuta dalla nuova normativa, vengono prodotti una serie di opuscoli informativi, manuali e guide provenienti da ambienti associativi religiosi, laici (vicini anche al mondo operaio) e dagli uffici per l'emigrazione; in una delle prime guide destinate all'istruzione degli emigranti italiani intercettati prima della loro partenza il deputato Angiolo Cabrini, di cui è anche autore, scrive quanto segue:

Da qualche tempo anche nel mezzogiorno si ha qualche esempio di scuole per emigranti [...] esempi che si moltiplicheranno [...]; è ben evidente che dove l'emigrazione ha messo radici [...] si emigrerà per molti e molti anni ancora [...] e le amministrazioni comunali e i privati cittadini devono sentirsi penetrati della convenienza di [...] studiare il modo di far sorgere e funzionare scuole speciali per gli emigranti (Cabrini, 1910, p. 12).

Sulla spinta del primo “giubileo della Patria” celebrato nel 1911¹⁷, il bilancio relativo al primo mezzo secolo di storia unitaria oltre a registrare profonda soddisfazione rispetto ai cambiamenti realizzati, fotografa ancora numerose questioni aperte; tra queste “l'urgenza della condivisione di una tradizione ovvero la coscienza di un passato comune su cui innestare la fede in un ‘futuro radioso’ dal quale nessun cittadino si [possa sentire] escluso [...]: una questione [...] soprattutto di educazione” (Chiosso, 2019, p. 114).

La riflessione politica e l'attività educativa indirizzate ad “annodare” la formazione dei migranti al progetto di educazione nazionale degli italiani riprende al termine del conflitto mondiale, allorché le riaccese polemiche nei confronti della vecchia scuola richiamano l'attenzione politica e culturale anche sulle azioni educative rivolte agli emigranti; con l'intento di contribuire a promuovere e consolidare nelle popolazioni della penisola il sentimento nazionale e una comune identità civile, il Commissario generale dell'emigrazione Giuseppe De Michelis decide di inserire le azioni rivolte agli emigrati nel programma nazionale di lotta all'analfabetismo. Rimane aperta la questione relativa alle finalità dell'istruzione rivolta agli emigranti: preparare cittadini più virtuosi o assicurare una manodopera più preparata? Una risposta in questa direzione sembra emergere dalla relazione sulle “Scuole per emigranti analfabeti” in cui il Commissario De Michelis denuncia con evidente disappunto

lo stato di ancora alto analfabetismo nelle regioni d'Italia più proclivi all'emigrazione [...]. L'analfabetismo *degli adulti*, nonostante le leggi del '904, del '906, del '911, è rimasto purtroppo pressoché allo stesso livello. [...] Ma così felice disposizione a intraprendere una seria azione contro l'analfabetismo, non ho trovato, a guerra finita, la promessa ed attesa rispondenza, sicché molto di quel poco che [...] era stato guadagnato è andato disperso [...] nei piccoli centri e nelle campagne soprattutto dell'Italia Centrale e Meridionale [...]. Tuttavia [...] nel Luglio 1919, dopo lunghi studi compiuti da competenti sotto vari Ministri della P.I., venne creato un Ente contro l'analfabetismo [...]. Ma anche questo ente [...] dopo varie vicende di carattere amministrativo [...] fallì allo scopo, anzi non potè

15 Al riguardo è necessario distinguere il programma di educazione nazionale rivolto agli emigranti dal programma finalizzato all'istruzione professionale ed esteso anche alle categorie di specializzazione nei vari mestieri; quest'ultimo, infatti, mira a trasmettere agli emigranti conoscenze pratiche immediatamente spendibili nel mondo del lavoro e a rispondere alla richiesta del mercato di una manodopera più formata e specializzata (Commissariato Generale Emigrazione, 1923, pp. 3-17).

16 La richiesta di una maggiore diffusione delle cattedre ambulanti di emigrazione nasce sulla scia dell'esperienza realizzata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento dalle cattedre ambulanti di agricoltura che hanno avuto un ruolo importantissimo nel ridurre l'analfabetismo e l'isolamento delle comunità rurali (Valenti, 1919).

17 Le esposizioni internazionali di Roma e Torino organizzate per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, sono state documentate nei quaranta numeri pubblicati tra il novembre 1910 e l'ottobre 1911 dalla Rivista delle Esposizioni (Milano: Sonzogno).

nemmeno iniziare la sua organizzazione tecnica e con Decreto R. del novembre dello scorso anno venne senz'altro soppresso. Restarono gli analfabeti (Commissariato Generale Emigrazione, 1921, pp. 156-157).

Tra i suoi obiettivi prioritari il Commissariato individua, pertanto, l'innalzamento dei livelli di alfabetizzazione, soprattutto nei territori centro-meridionali e la lotta contro l'analfabetismo dei "nazionali che escono dal Regno" diventa una priorità nazionale:

la convenienza di una istruzione specifica dell'emigrante, non poteva far dimenticare una necessità più urgente: quella che l'emigrante conoscesse l'alfabeto; fosse in grado di leggere e scrivere una lettera familiare, sapesse eseguire almeno le 4 operazioni semplici, per poi costruire a poco a poco su questa umile e prima base il modesto edificio della sua coltura di cittadino e di emigrante (Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1921, p. 157).

Il programma di diffondere la "coltura di cittadino e di emigrante" esprime senza dubbio la volontà del Commissariato di superare definitivamente il concetto riduzionistico di educazione finalizzata alla sola alfabetizzazione strumentale e di avviare, sostanzialmente, un passaggio decisivo verso la *civic culture* della popolazione (Leuzzi, 1998, p. 168); l'educazione nazionale si configura, pertanto, come un progetto di indiscusso rinnovamento politico e sociale, un programma articolato di emancipazione culturale in cui l'emigrante viene chiamato a partecipare alla conquista collettiva della cittadinanza e della nazionalizzazione della cultura; un progetto educativo in grado di coniugare la formazione del cittadino moderno e democratico del nuovo Stato con la promozione di sentimenti di appartenenza a un'unica storia, ossia di una "coscienza [...] comune su cui innestare la fede in un 'futuro radioso'" (Chiosso, 2019, p. 114).

Sulla scia del confronto politico e pedagogico che accompagna la realizzazione dei percorsi di educazione nazionale estesi a tutta la popolazione adulta, compresi gli emigranti intercettati prima del loro espatrio, con regio decreto 28 agosto 1921, n. 1371, il ministro Orso Mario Corbino, costituisce l'Opera contro l'analfabetismo; nella relazione – di ben 74 pagine - presentata dal Comitato Direttivo al Ministro per la Pubblica Istruzione, viene ribadito quanto segue:

Eccellenza, la costituzione dell'*Opera contro l'analfabetismo* [...] è l'adempimento più che di una promessa di un preciso impegno contratto verso il Parlamento e verso il Paese da vari Ministri della P.I., che avevano avvisato la necessità, ormai improrogabile, di un'azione contro l'analfabetismo di quanti non avevano potuto o voluto frequentare le scuole elementari nell'età dell'obbligo scolastico [trovandosi] in uno stato [...] di ignoranza assoluta del leggere, dello scrivere e del conteggiare, nonché delle nozioni elementarissime indispensabili alla vita del cittadino. Questo stato di ignoranza si dimostrava poi assolutamente nocivo per coloro che intendevano emigrare [...]. Ma altri numerosi nuclei di popolazione rimanevano del tutto fuori dal beneficio della Scuola elementare [...]. Sono quei nuclei viventi in piccole borgate, sparse nella campagna [...] e quelli nomadi, praticanti l'emigrazione interna dal monte al piano (Ministero per la Pubblica Istruzione, 1923, p.3).

Sulla base di questo programma vengono chiamate a far parte dell'*Opera contro l'analfabetismo* l'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, le Scuole per i contadini dell'Agro romano e delle paludi Pontine, la Società Umanitaria e il Consorzio Nazionale Emigrazione e Lavoro. Nel 1923 con l'inizio del fascismo la legge Corbino viene soppressa; contemporaneamente l'azione di quei pochi enti che tentano di essere ancora attivi nella lotta contro l'analfabetismo viene in una prima fase fortemente limitata e, con il decreto-legge 14 ottobre 1938 n. 1771, definitivamente impedita.

"Fare gli italiani", comprendendo tutte le popolazioni del regno, ossia "i nazionali fuori d'Italia", i nazionali in procinto di emigrare e i "dimoranti nel regno" è stato un impegno costante assunto dall'Italia-nazione; un impegno articolato e complesso, caratterizzato da scarti e rotture, da asimmetrie e discontinuità, in funzione di un orizzonte pedagogico finalizzato alla diffusione dell'educazione e dell'istruzione con finalità non solo "patriottiche" ma anche emancipative; "un impegno pedagogico inscritto dentro un paradigma che si potrebbe definire di pedagogia dell'emancipazione" (Cambi, 2012, p. 41).

Riferimenti bibliografici

- Armenise G. (2012). La formazione dell'“idea di nazione” nell'Italia risorgimentale. In F. Cambi, G. Trebisacce (eds.), *I 150 anni dell'Italia unita. Per un bilancio pedagogico* (pp. 115-139). Pisa: ETS.
- Ascenzi A. (2009). *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*. Macerata: Eum.
- Bonifazi C. (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Cabrini A. (1910). *Il maestro degli emigranti. Guida per lezioni e conferenze destinate all'istruzione degli emigranti italiani* (Seconda edizione destinata alle province meridionali). Imola: Coop. Tip. Edit. Paolo Galeati.
- Cambi F. (2012). Per i 150 anni: tra educazione e pedagogia nell'Italia unita. Questioni di metodo e di struttura. In F. Cambi, G. Trebisacce (eds.) *I 150 anni dell'Italia unita. Per un bilancio pedagogico* (pp. 33-47). Pisa: ETS.
- Chiosso G. (2011). *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*. Torino: SEI.
- Chiosso G. (2019). *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*. Bologna: il Mulino.
- Cipolla C.M. (1971). *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*. Torino: UTET.
- Commissariato Generale dell'Emigrazione (1921). Scuole per emigranti istituite dal Commissariato. Scuole per emigranti analfabeti. *Bollettino della emigrazione*, XX, 3: 156-160. Roma: Stabilimento Tipografico Soc. Cartiere Centrali
- Commissariato Generale dell'Emigrazione (1923). La preparazione culturale e professionale dell'emigrante in Patria. *Bollettino della emigrazione*, XX, 1: 3-17. Roma: Stabilimento Tipografico Soc. Cartiere Centrali.
- Commissariato Generale dell'Emigrazione (1927). *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923. Relazione presentata a S.E. il Ministro degli Affari Esteri dal Commissario Generale dell'Emigrazione*. Volume Primo. Roma: Commissariato Generale dell'Emigrazione.
- Credaro L. (1910a). Prefazione. In A. Cabrini (ed.) *Il maestro degli emigranti. Guida per lezioni e conferenze destinate all'istruzione degli emigranti italiani* (Seconda edizione destinata alle province meridionali) (pp. III-VIII). Imola: Coop. Tip. Edit. Paolo Galeati.
- Credaro L. (1910b). Riforme urgenti per la scuola. *Rivista Pedagogica*, 1.
- Istituto Coloniale Italiano (1910), *Atti del primo congresso degli italiani all'estero (ottobre 1908)*. Vol. I *Relazioni e Comunicazioni*. Roma: Cooperativa Tipografica Manunzio.
- Istituto nazionale di statistica (2018). Struttura e dinamica delle unità amministrative territoriali italiane. Dall'unificazione del Regno al 2017. *Annali di Statistica*, 1(XIII): 147-163.
- Leuzzi M.C. (1998). *Alfabetizzazione nazionale e identità civile. Un piccolo popolo per una grande nazione (1880-1911)*. Roma: Anicia.
- Marucco D. (1996). *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza.
- Ministero degli affari esteri (1928). *Censimento degli Italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*. Roma: Tipografia di Gabinetto del Ministero degli affari esteri.
- Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale di statistica (1862). *Censimento del Regno d'Italia al 31 dicembre 1861*. Roma: Stamperia reale.
- Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale di Statistica (1884). *Censimento degli italiani all'estero. Dicembre 1881*, Roma: Tipografia dell'Ospizio di S. Michele.
- Ministero per la Pubblica Istruzione (1923). *L'Opera contro l'Analfabetismo. Relazione del Comitato Direttivo a S.E. Il Ministro per la Pubblica Istruzione (Anno 1921-22)*. Roma: Tipografia delle Scuole.
- Santamaita S. (2010). *Storia della scuola*. Paravia: Bruno Mondadori.
- Soldani S., Turi G. (eds.) (1993). *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. La nascita dello Stato nazionale* (vol. I). Bologna: il Mulino.
- Statistica generale del Regno d'Italia (1874). *Censimento degli italiani all'estero (31 dicembre 1871)*. Roma: Stamperia Reale.
- Valenti G. (1919). La statistica agraria quale rappresentazione dell'economia rurale italiana. *L'Italia agricola ed il suo avvenire: studi promossi dalla Federazione italiana dei consorzi agrari* (vol. I). Roma: Accademia dei Lincei.